

## Due manifesti per il 1° Maggio

La festa del 1° Maggio, a lungo proibita dalle autorità nel nostro paese, viene autorizzata per la prima volta a Faenza nel 1890. La festa si svolge al Foro Boario, fuori Porta Imolese, e, secondo «Il Lamone», vi prendono parte cinquemila persone. Non ostante la estrema moderazione della manifestazione che si conclude con un ordine del giorno che «Considerando che una delle cause principali della crisi che da tanto lungo tempo travagliano e gli operai e gli industriali sia la mancanza di una legislazione del lavoro; raccomandano ai poteri legislativi lo studio di un progetto di legge che limiti ad 8 ore la giornata di lavoro, che conceda il riposo di un giorno ogni 6 di lavoro ed elevi la mercede al limite degli urgenti bisogni della vita...» lo schieramento della forza pubblica comprende, oltre agli usuali agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri, anche reparti di fanteria e di cavalleria del Regio Esercito. Seguirà poi la denuncia alla magistratura per contravvenzione ai regolamenti di P.S. di Giuseppe Masoni repubblicano e di lì a poco sindaco di Faenza, Ippolito Dalvit artigiano, Antonio Caroli impiegato comunale, Achille Cimatti e Giuseppe Chiarini.

Sedici anni dopo, il 1° Maggio del 1906, anche una parte delle forze conservatrici faentine che nel 1896 hanno riconquistato l'amministrazione della città aderiscono, ma molto genericamente, alla celebrazione della festa del lavoro. La "Associazione Monarchico Costituzionale Camillo Cavour" che riunisce i liberali conservatori guidati dal senatore Gessi, firmatario del manifesto, e dal sindaco Gallo Marcucci pubblica infatti un timido manifesto che, dopo avere esordito con «Per la rinnovata coscienza del diritto, per l'alta idea che noi abbiamo delle progressive sorti degli Uomini, per la necessità storica chiamante l'Umanità alla sua evoluzione, noi ci associamo oggi a quanti danno alle feconde opere della vita la mano o l'ingegno. È con essi la nostra incondizionata solidarietà di uomini consapevoli del profondo significato di questa festa accompagnante il trionfo delle migliori energie umane, il più saldo fondamento d'ogni pratica elevazione». Dopo questa breve premessa la "Cavour" inneggia al nuovo traforo del Sempione, piange una tragedia mineraria ed il terremoto in Calabria.

Ancora 15 anni ed anche la componente cattolica che ha governato Faenza coi liberali conservatori, e che da novembre 1920 amministra da sola, pubblica un manifesto del Comune in occasione del 1° Maggio. In esso si compie in rapida sintesi un'analisi della crisi economica che travaglia l'Europa del primo dopoguerra, si mettono in guardia i lavoratori dal non ripetere gli errori compiuti negli altri paesi: «L'esperienza che altri popoli vanno facendo deve renderci pensosi, deve dare alla festa dei lavoratori una impronta di austerità, di compostezza. La crisi che altri popoli più ricchi attraversano deve farci stringere, uomini di tutte le classi, in un patto solo per avvisare ai mezzi più convenienti a superare senza disagio per le classi più umili la nuova fase che ci sovrasta». Il sindaco Antonio Zucchini impegna poi l'Amministrazione, che pure ha già fatto, «Si adoperò ieri perché il lavoro non mancasse durante l'invernata agli operai delle categorie più soggette a disoccupazione», a fare di più «Promovendo, coordinando, forzando, se del caso, la classe borghese a quella collaborazione che questa non ha solo il diritto di chiedere, ma il dovere di dare» non senza però chiedere in contropartita «Esso chiede peraltro agli operai, alle organizzazioni sincerità, lealtà. Esso chiede alle masse che si lascino guidare, più che da moti istintivi, da impulsi ragionevoli». Il manifesto si chiude poi «auspicando al consolidarsi pur nelle difficoltà del momento di quelle conquiste operaie che niuna forza deve poter distruggere in quanto basate su principi di diritto e di giustizia cristiana.»

Nino Drei